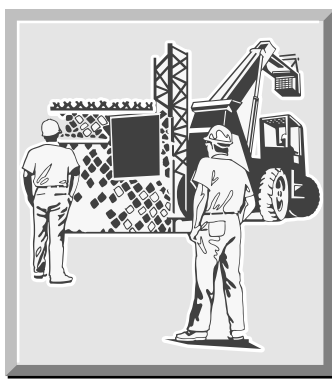


Sabato 15 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Ronchi protesta: i posti di lavoro non solo dalle grandi opere. Veltroni: non bastano misure d'emergenza

Slitta il decreto per l'occupazione Ciampi frena: «Mancano i soldi»

Delega per i 100mila tirocini alla Camera con il «pacchetto Treu»

Il Tesoro accelera sui patti territoriali

Il Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica) esaminerà giovedì prossimo una sorta di testo unico della «programmazione negoziata», cioè degli istituti innovativi destinati a rilanciare sviluppo e occupazione, elaborato dal Tesoro.

I patti territoriali ed i contratti d'area costituiscono, in particolare, elementi importanti dell'attuazione dell'accordo per il lavoro stipulato nel settembre scorso con le parti sociali.

L'obiettivo è quello di modernizzare il sistema produttivo, semplificare le procedure amministrative, incentivare la formazione, consentire l'adozione di modalità flessibili del lavoro grazie ad accordi con le parti sociali. La nuova direttiva punta ad accelerare l'applicazione di questi strumenti: in pratica il documento contiene una nuova disciplina unitaria (sostitutiva delle precedenti disposizioni) per i patti territoriali e i contratti d'area, mentre per i

contratti di programma è stata aggiornata la parte riguardante i soggetti proponenti. Nello specifico, la disciplina delle intese istituzionali sul lavoro è regolata in sei punti: intesa istituzionale di programma; patti territoriali; contratti d'area; contratti di programma; finanziamento; norme transitorie. Ampia la

normativa che nella bozza di delibera interessa i patti territoriali, cioè l'accordo sottoscritto da soggetti promotori, enti locali ed altri soggetti pubblici locali coinvolti nell'attuazione del patto e da soggetti terzi (imprenditori locali, banche, privati, consorzi). La sottoscrizione del patto vincola i soggetti al rispetto degli specifici impegni assunti per la realizzazione degli interventi di rispettiva competenza. Così, mentre la Regione assume l'impegno ad inserire il

patto tra le azioni e le iniziative attuative dei programmi regionali e di rilevanza comunitaria, le banche e le società di servizi dovranno sostenere finanziariamente gli interventi produttivi per la parte di investimenti non coperta da risorse proprie o da finanziamenti pubblici. Per le modalità di finanziamento, il patto territoriale non può prevedere l'utilizzo di somme superiori ai 100 miliardi.

Per quanto riguarda i contratti d'area, questo strumento è funzionale alla realizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, e quindi alla creazione di nuova occupazione attraverso condizioni di «massima flessibilità amministrativa» ed in presenza di «investimenti qualificati da validità tecnica, economica e finanziaria, nonché di relazioni sindacali e di condizioni di accesso al credito particolarmente favorevoli».

Per i giovani formazione non assistenza

Centomila posti «assistiti», con uno stipendio a vita per non far nulla, a spese del contribuente. Oppure centomila giovani disoccupati a imparare un mestiere per un anno presso un artigiano, a fare il guardiano di un museo comunale con i primi 12 mesi di stipendio di 800.000 lire a carico dell'Erario. Sono le due versioni della delega sui lavori socialmente utili, sulla quale si è scatenata la polemica da parte del Polo e della Confindustria. La versione giusta, al punto in cui è arrivata l'elaborazione della delega che seguirà l'iter del «pacchetto Treu» passato dal Senato alla Camera, è la seconda. Quei mille miliardi del Fondo per l'occupazione non finanziano centomila posti di lavoro, ma il primo anno del tirocinio di un giovane offerto ad una piccola impresa. Oppure, finanzia per un anno lo stipendio al giovane che una Regione, un Comune voglia inserire in un suo progetto di riqualificazione ambientale ecc. Scaduto l'anno, finiscono i soldi e la sovvenzione statale. Questo è nei piani del governo. Ma Rifondazione comunista vuole che dopo il primo anno tutti quei giovani che partecipano ai progetti degli enti locali, vengano da questi assunti. Senza questo «automatismo», per Fausto Bertinotti niente ok al pacchetto occupazione. C'è un precedente storico. Con la Finanziaria 1987 (art. 23) l'allora ministro De Michelis varò un sistema d'inserimento dei giovani in corsi di formazione per progetti di pubblica utilità: corsi fantasma, progetti mai attuati, ad ogni elezione ripartivano le sovvenzioni. È durata fino al '92, tranne che in Sicilia. Dove 20.000 giovani illusi premono per essere assunti dalla Regione.

ROMA. Niente decreto sull'occupazione, ieri, dal Consiglio dei ministri. Non è stato varato. Il provvedimento è rinviato alla prossima riunione del governo. Ufficialmente, perché il testo scritto dai tecnici di Treu è arrivato troppo tardi. E quindi si doveva dare il tempo ai ministri di approfondirlo. In realtà i ministri erano divisi fra loro, ed il presidente Prodi sin dall'inizio aveva preferito rimandare il decreto a tempi migliori. Comunicandolo ai sindacati, che aveva incontrato al mattino presto a Palazzo Chigi prima della riunione del governo. Altre fonti attribuiscono l'iniziativa del rinvio al vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni.

Qualcuno parla di un vero e proprio scontro sui contenuti del decreto. Si sa, inserisce norme che abbreviano le procedure per rendere spendibili, tra l'altro, 11.800 miliardi in opere dei lavori pubblici (la Salerno-Reggio Calabria, acquedotti, ecc.) che equivalgono a 50.000 posti di lavoro. Solo che questi 11.800 miliardi sono stanziati nel bilancio statale di competenza («devo spendere questa cifra»), ma non di cassa («dal giorno tale del '97 quei miliardi non sono più nelle casse dell'Erario»). E allora è insorto il ministro del Tesoro Ciampi per frenare tanta furia nella velocizzazione: attenti,

signori, mi state creando problemi di cassa. Pare che il decreto approntato da Treu non sia stato concordato con il titolare dei conti pubblici.

Ma è al ministro dell'Ambiente, il Verde Edo Ronchi, che si attribuisce una levata di scudi «tutta politica» contro la filosofia del decreto, imperniata «tutta sul cemento». Quando ci sono progetti di «occupazione ambientale» già pronti come il sistema di depurazione delle acque nel Sud. Ronchi avrebbe pure messo le mani avanti contro la riedizione della variante autostradale del valico appenninico, causa di un duello all'ultimo sangue con Di Pietro ministro ai Lavori pubblici prima di Paolo Costa.

I Verdi ingoiano invece - malvolentieri - il potere d'ordinanza che il decreto attribuisce al governo per aggirare procedure di blocco di opere già appaltate. Ronchi si è piegato dopo che tale potere era stato riconosciuto non più al ministro dei Lavori pubblici ma al presidente del Consiglio sentito il Consiglio dei ministri. Su indicazione del ministro dei Lavori pubblici, sottolinea l'acido Paolo Costa.

Si tratta di un potere riconosciuto di norma soltanto alla Protezione civile, in casi rari alla Sanità e all'Ambiente. Il sottosegretario agli Interni Franco Barberi elenca le oc-

casioni in cui ha utilizzato tale potere. Ad esempio per imporre alle conferenze di servizio la decisione a maggioranza invece che all'unanimità. Proprio l'abolizione di questo potere di veto del piccolo Comune dell'Ente marginalmente interessato a un'opera, è l'altro strumento di snellimento delle procedure contenuto nel decreto Treu. A questo proposito il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini ha suggerito di utilizzare il disegno di legge che sta per essere approvato in via definitiva dalla Camera sulla semplificazione della pubblica amministrazione, che prevede appunto la decisione a maggioranza nelle conferenze di servizio. Oltretutto vi sono anche altri passaggi che per questa via potrebbero essere scaricati dalla decretazione d'urgenza.

Andrà invece alla Camera assieme al «pacchetto Treu» la delega sui lavori socialmente utili negli Enti locali e sul tirocinio nelle microimprese. Dopo l'incontro con i sindacati (che hanno confermato la manifestazione del 22 marzo), Veltroni ha detto che pure il governo ritiene che «la battaglia per il lavoro non si vince solo con interventi d'emergenza come questo dei mille miliardi».

Raul Wittenberg

Il presidente Fiat bocchia l'accordo sul costo del lavoro. Bersani replica: «Servono idee, non solo critiche»

Romiti attacca il governo su manovra e lavoro «Sono misure ipocrite, e se toccate il Tfr sarà guerra»

Al convegno di Brescia della piccola e media industria in primo piano conti pubblici e occupazione. Visco annuncia la nascita di «zone speciali» a bassa fiscalità al Sud per incentivare gli investimenti industriali. Berlusconi: «Sapete solo aumentare le tasse».

DALL'INVIATO

BRESCIA. Il Tfr, il fondo liquidazione che le aziende gestiscono per autofinanziarsi a tasso zero, non si tocca. Firmato: il presidente della Fiat, Cesare Romiti. Il messaggio in realtà lo aveva già lanciato, la settimana scorsa in perfetta sintonia con il numero uno della Confindustria, Giorgio Fossa. Ma, stavolta, la novità non è tanto nella contestazione di un provvedimento considerato «iniquo». È semmai nella minaccia al governo. Lanciata ad una platea attentissima e partecipatissima - di piccoli e medi industriali. Romiti ha parlato chiaro. Premessa: «Sembra che ci sia nella prossima manovra un prelievo sul Tfr, in misura anche notevole. Sarebbe una misura assolutamente iniqua che priverebbe le aziende di fondi importanti, soprattutto per la piccola impresa, che ne risentirebbe in termini di competitività». Conclusione: «La mia preghiera al governo è di riflettere molto prima di dare il via a un provvedimento che segnerebbe l'allontanamento del mondo produttivo italiano dalla classi di governo».

Applausi a scena aperta. Per tre volte.

Romiti è andato giù duro. Com'è suo stile. All'interno di un intervento che presentava un'altra novità. Non tanto la riproposizione della sua polemica sull'Europa dei «contabili» di Maastricht, che ai «parametri» sacrifica ogni politica di sviluppo e, quindi, di occupazione. Su questo, naturalmente, Romiti non demorde. Ma al convegno sulla piccola impresa organizzato dalla Confindustria ha un altro «problema» da porre sul tappeto: l'accordo del luglio '93. Anche in questo caso, la sua posizione non è una novità assoluta. Un paio di settimane fa a Napoli aveva sollevato il problema. Ma dedicandogli minori spazi e nessuna argomentazione di merito. Ieri, invece, ha deciso di prenderlo di petto. Nonostante, in realtà, la Confindustria non abbia ancora definito una posizione esatta (Fossa era limitato a mettere in discussione il metodo non la sostanza dell'intesa). Ecco allora Romiti dire, sostanzialmente, che no, quell'accordo non va bene e che bisogna cambiarlo. «Non compete a me dire che cosa serva per migliorarlo. Quel che appare

certo è che andrà rivisto e ridefinito». La motivazione? Che con una inflazione che tendenzialmente sta scendendo sotto il 2% non funziona più per contenere il costo del lavoro. E infatti, secondo il presidente della Fiat, nel triennio 96-98 a fronte di una inflazione programmata dell'8,6% quell'accordo ha prodotto una crescita del costo del lavoro doppia al Nord e tripla al Sud.

Non basta, il presidente Fiat bocchia anche gli interventi annunciati sull'occupazione: «Con questa ipocrisia non si va avanti», dice. Ovvero, i posti di lavoro non si creano con riduzioni d'orario o lavori socialmente utili, ma con la riforma della spesa.

In prima fila c'erano seduti il ministro delle finanze Vincenzo Visco e quello dell'Industria, Pierluigi Bersani. Risposte? Nessuna, anche perché hanno fatto notare - il governo sulla manovra non ha ancora deciso (neppure sulla sua effettiva a entità). Tuttavia Bersani una replica a Romiti e alla sua teoria dei due tempi (prima il risanamento e poi, magari lo sviluppo) ha voluto darla. «Stiamo cercando una strada di compatibilità tra occu-

pazione, sviluppo e risanamento. C'è qualche idea migliore al concreto, precisamente? Possiamo discuterne...». E il destino del Tfr? «Penso che il confronto tra le parti, in un rapporto diretto, chiaro e pulito, possa far crescere soluzioni più accettabili».

In realtà chi rischiava i fischi era il ministro delle finanze. Tanto che a quanto pare Fossa aveva fatto «girare» la sua personale preghiera affinché fossero evitati. Così è stato. Quando Visco è salito sul palco si è anzi, pesino levato un timido applauso. Il ministro ha ricapitolato gli sforzi fatti dal governo annunciando la nascita di «zone speciali» a bassa fiscalità, sul modello francese e irlandese, per incentivare gli insediamenti industriali al Sud. In omaggio al manuale Cencelli (oggi parla Prodi) il convegno si è avviato alla conclusione con l'intervento del leader del Polo, Silvio Berlusconi. Che ha sparato a zero sul Governo. Della serie: se solo aumentate le tasse e occupate il potere mettendo in pericolo la libertà. Applausi.

Michele Urbano

Fmi scettico sulle misure per il lavoro

C'è attenzione ma anche perplessità nel Fondo monetario internazionale sulle misure del governo Prodi sull'occupazione. Vito Tanzi, responsabile delle politiche fiscali del Fondo, ieri dal convegno della Confindustria a Brescia, ha detto che «si creano posti con una riforma del mercato, questo pacchetto di misure non crea posti permanenti, risolve problemi nel breve termine. La disoccupazione diminuisce quando cresce l'efficienza economica complessiva del paese».

L'INTERVISTA. Le preoccupazioni dei sindacati, che confermano la manifestazione del 22

Cofferati: «Attenti a non creare solo posti precari»

Secondo il leader Cgil, anche se la situazione è migliorata, per ora ci sono interventi d'emergenza. La sostanza dei problemi non cambia.

MILANO. Sul «pacchetto occupazione» messo in campo dal governo, il leader della Cgil, Sergio Cofferati, non si sbilancia. Nemmeno dopo l'incontro di ieri a palazzo Chigi.

«Il governo ha confermato la sua intenzione di varare il decreto - dice - Quando il testo sarà pronto lo valuteremo».

Ma sull'aumento di mille miliardi del fondo per creare occupazione qual è il tuo giudizio? Servirà? «Il governo ci ha spiegato che dovranno servire, oltre che per incentivare la riduzione degli orari, per finanziare lo strumento della borsa di lavoro e diversi progetti di pubblica utilità che dovrebbero impegnare giovani disoccupati. Abbiamo apprezzato la scelta di destinare queste risorse aggiuntive. Allo stesso tempo abbiamo però detto con franchezza al governo delle nostre preoccupazioni relative agli strumenti ipotizzati».

Cioè? «Per noi è indispensabile che non

vengano introdotti elementi di precarizzazione del mercato del lavoro. Per questa ragione la borsa di lavoro dovrà essere definita con precisione, in modo tale da assicurare il rispetto delle norme di legge e contrattuali, in particolare quelle sulla sicurezza. Analogamente abbiamo riconfermato la nostra contrarietà netta all'introduzione di qualsiasi forma di assistenza aggiuntiva. Il sindacato può apprezzare un intervento del governo solo se basato su progetti veri. È evidente il carattere puramente emergenziale dei provvedimenti annunciati. Anch'essi hanno la loro utilità, ma è indispensabile che sia chiaro il loro carattere transitorio e che sia definito il loro rapporto con un'attività».

Dal punto di vista strutturale cosa chiedete al governo?

«Che venga applicato rapidamente, e integralmente, l'accordo sottoscritto a settembre. Anche interventi congiunturali risultano

Cisal cacciata dal vertice di Palazzo Chigi

Non si sedeva. L'ha proprio detto che non l'avrebbe fatto finché al tavolo del governo era invitata anche la Cisal. Sergio Cofferati ha spiegato la sua richiesta d'esclusione del sindacato autonomo firmatario del contratto pirata dei tessili più tardi ai microfoni di Radio Popolare. «Quel contratto è illegale, una vergogna». E a Palazzo Chigi c'è stata una sedia vuota: quella del segretario generale della Cisal Gaetano Cerioli, di cui il Polo ha poi preso le parti.

utili se nel contempo si recuperano i ritardi relativi agli interventi strutturali. Devono essere resi possibili, in tempi brevi, non solo gli investimenti infrastrutturali previsti, ma devono anche essere messi a disposizione i nuovi strumenti per intervenire nelle aree deboli, da quelli relativi al mercato del lavoro ai contratti di area. Solo così si può invertire la tendenza al calo dell'occupazione».

Pensi che il governo sia sulla strada giusta? «La conclusione del vertice introduce una nota distensiva nella maggioranza, la sostanza dei problemi in campo però non cambia. Il recupero dei ritardi relativi all'occupazione diventano a questo punto un obbligo per l'insieme della maggioranza».

Che significato avrà adesso la manifestazione per il lavoro del 22 marzo?

«Esattamente quello che aveva prima. Perché solo con l'attuazione integrale dell'accordo per il lavoro si

possono produrre le condizioni per una vera inversione di tendenza dell'economia e dell'occupazione».

È cambiato il clima tra voi e il governo?

«Resta quello di prima. Finché non vedremo novità consistenti sul fronte delle politiche strutturali il nostro rapporto non registrerà mutamenti apprezzabili. Quello di ieri è stato un segnale distensivo, ma ben lontano dall'essere sufficiente».

Romiti intanto torna alla carica contro l'accordo di luglio. Dice che raddoppia l'inflazione.

«Il dottor Romiti insiste, e torna a sbagliare. Dire che l'accordo di luglio generi inflazione è privo di fondamento. E lui lo sa benissimo. Il fatto è che, avendo una ben radicata ostilità nei confronti dei due livelli contrattuali, dipinge uno scenario diverso da quello reale. Per avere un argomento funzionale alla messa in discussione di quelle regole».

Angelo Faccinotto

17 MARZO

EMERGENZA

SPECIALE

GLI ITALIANI E L'ALBANIA

Un'inchiesta a fumetti di Bobo e Molotov, firmata da Sergio Staino.



BOBO

ORA LEGALE, MUCCA NERVOSA.

La protesta dei bovini francesi che non vogliono spostare le lancette degli orologi come nel resto d'Europa. In edicola con il secondo numero di Atinù il giornale che racconta il mondo ai bambini.



ATINÙ